

CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO

OLTRE IL MAINSTREAM DELLA GOVERNANCE GLOBALE SOCIO-AMBIENTALE. DIRITTI UMANI, IMPRESE E CONFLITTI

1. INTRODUZIONE. – Nel contesto della produzione normativa dell’ONU, la relazione tra diritti umani e ambiente è da sempre un tema di difficile concettualizzazione (UNEP, 2002; UN Commission on HR, 2005; OHCHR, 2011). Il diritto ad un ambiente sano e pulito non era infatti originariamente incluso nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e nei successivi Trattati, e neppure la proposta avanzata nel 1994 dallo Ksentini Report di includere, tra gli altri, un “diritto ambientale” tra i diritti umani è mai stata accettata dalla Commissione (UNESCO, 1994). Ciò, nonostante sia stata da sempre condivisa in sede ONU l’importanza di vivere in condizioni ambientali adeguate a garantire la possibilità di un pieno godimento dei Diritti Umani riconosciuti. Un ruolo molto importante nel riconoscere la relazione (sia in termini di cause che di conseguenze) tra le condizioni ambientali e l’insieme dei diritti civili, politici, economici, sociali, culturali è stato svolto dal lavoro degli *Special Rapporteurs* chiamati ad agire come consulenti per il Programma delle Nazioni Unite per l’Ambiente (UNEP) (Churchill, 1996; Boyle, 2012). In particolare, si deve a John Knox, nominato Esperto Indipendente e Special Rapporteur per i Diritti Umani e Ambiente nel 2012 (HRC, 2012), l’introduzione di un significativo cambio di prospettiva sulla relazione tra diritti umani e problemi ambientali. Sin dalla Conferenza sull’Ambiente Umano del 1972, il tema ambientale è stato infatti ridotto al solo problema della tutela della natura e della biodiversità tralasciando quelle visioni interdisciplinari più complesse che sistematicamente, già dagli anni Settanta, mettevano seriamente in dubbio la netta separazione tra società e ambiente, tra natura e cultura (e.g. Williams, 1980; Smith, 1984; Fitzsimmons, 1989; Castree, 2001). Diversamente, Knox ha chiarito come la protezione dell’ambiente sia necessaria per garantire i diritti umani sanciti, come quello alla salute, ad un ambiente salubre, ad un buon standard di vita; e che la protezione dell’ambiente richiede un adeguato livello di informazione e di partecipazione ai processi decisionali che riguardano la protezione ambientale e la riduzione del danno (OHCHR, 2014). Ne nasce dunque l’esigenza di una riconsiderazione delle regole della *governance* globale e dell’impegno socio-ambientale di tutti gli attori; essi sono infatti chiamati a garantire non solo il semplice rispetto delle leggi nazionali e regionali ma ad adottare una visione in cui il tema dell’ambiente e dei diritti umani si intreccia a questioni di democrazia, giustizia sociale e mediazione tra diverse visioni del futuro del pianeta. In questa nuova accezione di Diritto Umano Ambientale (DUA), il nostro contributo presenta un primo tentativo di analisi delle relazioni tra DUA e operato di imprese multinazionali e transnazionali, verificando in che misura i conflitti, le dispute e le controversie ambientali tra imprese e comunità locali siano semplici casi di disaccordo sull’uso delle risorse o su percorsi di sviluppo alternativi oppure si tratti di vere e proprie violazioni di diritti umani.

2. DIRITTI UMANI AMBIENTALI E IMPRESE: UNA PROPOSTA DI ANALISI. – Il concetto di Diritto Umano Ambientale, recentemente proposto da John Know, include in questa definizione una serie di diritti Umani già riconosciuti che, nel loro complesso, si riferiscono sia alle condizioni ambientali che indirettamente permettono il godimento degli altri diritti, sia alle condizioni sociali che ne garantiscono il rispetto (HRC, 2015). Di conseguenza tra i DUA



vengono annoverati diritti sostanziali (come il diritto alla vita, alla salute, al cibo, all'acqua potabile o alla proprietà) e diritti procedurali (come il diritto di espressione e di informazione, di partecipazione politica e autodeterminazione). La violazione di questi ultimi, infatti, si accompagna spesso all'emergere di problemi di tipo socio-ambientale; al contrario, la loro tutela è coerente con l'attuazione di misure di corretta gestione ambientale e partecipazione ai processi di elaborazione delle politiche che le garantiscono. Il concetto di DUA suggerisce alcune importanti modifiche all'approccio teorico e operativo tradizionalmente adottato dall'ONU su "Diritti Umani e Ambiente" che include:

- a) il riconoscimento esplicito dell'esistenza di uno stretto legame di causalità tra degrado ecologico/ambientale e violazioni dei diritti umani che si accompagna al riconoscimento della natura eminentemente politica delle questioni ambientali, in particolare con riferimento all'influenza reciproca tra condizioni di deprivazione (economica, sociale e culturale), degrado ambientale e violazione di diritti umani;
- b) l'inclusione di diritti procedurali (come il diritto all'informazione, alla partecipazione e al risarcimento per i danni subiti) nel novero dei diritti umani rilevanti in termini ambientali;
- c) il radicamento del concetto di DUA nelle battaglie locali dei gruppi ambientalisti e dei difensori dei diritti umani che hanno permesso l'emergere di un'interpretazione complessa e critica della relazione tra questioni ambientali e diritti umani (cfr: Friends of the Earth, 2004);
- d) l'affermazione del ruolo e delle responsabilità degli attori non statali, in particolare delle compagnie multinazionali e transnazionali, nella violazione diretta o nella compartecipazione alla violazione di diritti umani (HRC, 2011, paras. 66-72). In questo senso Knox scrive chiaramente che "States should combat impunity for attacks and violations against these defenders, particularly by non-State actors and those acting in collusion with them, by ensuring prompt and impartial investigations into allegations and appropriate redress and reparation to victims" (HRC, 2011, par. 126).

In quest'ambito, il nostro contributo vuole proporre un percorso di ricerca sul ruolo svolto dalle imprese multinazionali e transnazionali nella violazione dei diritti umani ambientali, tratteggiandone i principali passaggi.

La questione appare rilevante proprio in considerazione della necessità, affermata dall'ONU, di controllare l'operato degli attori non statali rispetto alla *compliance* con le previsioni dei diritti umani¹ attraverso strumenti che possano avere un valore vincolante. Tale necessità è motivata dal peso che molte imprese multi e transnazionali hanno nel determinare gli equilibri geopolitici e l'orientamento della *governance* globale socio-ambientale, spesso superiore a quello degli Stati; e contemporaneamente dalla difficoltà finora incontrata nel produrre e trovare un accordo su tali strumenti (UNGA, 2013, par. 62; HRC, 2008 and HRC, 2011, par. 66-72).

A questo fine, proponiamo un progetto di ricerca teorico-spaziale relativa al coinvolgimento delle imprese multinazionali nei conflitti ambientali che, in considerazione della mancanza di dati specifici su violazioni riconosciute di DUA, sono qui assunti come proxy di tali (presunte) violazioni.

In particolare, riteniamo che l'inadeguata o assente applicazione dei diritti procedurali inclusi tra i DUA (come l'accesso alle informazioni, la partecipazione e la libertà di espressione) inneschi conflitti ambientali in quei contesti in cui l'operato di attori statali o non statali inficia la possibilità di godimento della componente sostanziale dei DUA.

¹ HRC, 2013, par. 58, 59, 66, 74.

Il coinvolgimento delle compagnie multinazionali nei conflitti socio-ambientali è qui considerato come un segno di non conformità con le previsioni dei DUA, poiché a scala globale risulta evidente che la maggior parte di tali conflitti deriva dal mancato rispetto dei diritti procedurali considerati da Knox.

Ovviamente la nostra analisi si colloca nel quadro teorico dell'ecologia politica (Bryant, Bailey, 1997; Martinez-Alier, 2002; Forsyth, 2008; Robbins, 2011) che permette di connettere DUA e conflitti socio-ambientali, con particolare riferimento alla teoria della giustizia ambientale nelle componenti del riconoscimento, rispetto e partecipazione (Young, 1990; Kuehn, 2000; Gonzales, 2015; Grasso, Sacchi, 2015). Sebbene quest'ultima non sia esplicitamente menzionata nella produzione ONU sui DUA, tuttavia la consonanza dei due approcci è evidente e funzionale per lo sviluppo dell'analisi proposta. Entrambe infatti, seppure con accenti diversi, individuano nella debolezza delle politiche socio-ambientali la causa della mancata realizzazione di quell'ampia serie di condizioni che garantiscano condizioni di vita adeguate, e generano a loro volta situazioni conflittuali (HRC, 2015). In particolare, se i diritti procedurali all'informazione, partecipazione e accesso ai rimedi legali fossero rispettati, questo mitigherebbe significativamente i fenomeni di ingiustizia ambientale. Infatti, articolando le loro richieste in termini di giustizia ambientale (McLaren, 2003; Poff, 2010) le comunità locali mettono in primo piano il nucleo politico delle questioni ambientali, ovvero chi ha diritto di decidere e controllare le risorse naturali e come le asimmetrie geopolitiche incidono fortemente sulla distribuzione dei rischi e delle conseguenze del degrado ambientale.

3. LA METODOLOGIA DI RICERCA. ALCUNE PROPOSTE. – Il tentativo di misurare le violazioni dei diritti umani ambientali utilizzando come proxy i dati disponibili sui conflitti ambientali richiede alcuni passaggi empirici ineludibili. In primo luogo è necessaria una raccolta sistematica di informazioni sui conflitti ambientali, utilizzando anche dati come EJAtlas, Sustainalytics, Wikirate, ecc.; in secondo luogo, è necessario progettarne una struttura in modo da archiviare analiticamente tutte le informazioni omogenee tra le diverse fonti, in particolare per quanto riguarda l'ubicazione, la fonte ambientale contestata o il servizio ecosistemico, gli attori, gli effetti locali per la popolazione e (se adeguato) la violazione riconosciuta di diritti umani ambientali.

L'obiettivo è quello di far emergere elementi comuni e differenze al fine di elaborare risultati generali. Dal punto di vista metodologico, prevediamo che la ricerca abbia un carattere esplorativo, poiché – per quanto ne sappiamo – non esiste alcuna ricerca sulla conformità aziendale, l'adozione o la proposta di una rigorosa definizione di Diritto Umano Ambientale

In questa sede, abbiamo scelto di utilizzare il database EJAtlas (Fig. 1), risultante dal progetto europeo FP7 "Environmental Justice Organisations, Liability and Trade", che offre una raccolta di documenti strutturati sui conflitti ambientali a scala mondiale. Si tratta di un database piuttosto ricco, con una descrizione dettagliata del conflitto, che consente attraverso lo strumento della mappatura di visualizzare e geolocalizzare i conflitti ambientali in tutto il mondo, raggruppati per oggetto di contestazione (ad es. siti nucleari, minerali e di estrazione, gestione dei rifiuti, giustizia dei combustibili fossili e del clima, ecc.) e tipologia di conflitto. L'Atlante, tuttavia, presenta alcuni problemi tecnici che incidono sulla completezza delle informazioni fornite (ad esempio, mancanza di una copertura geografica omogenea, dati disponibili non normalizzati, problemi di clustering, etc.). Inoltre, il comportamento delle singole società non è interamente deducibile dal numero di conflitti segnalati in cui sono coinvolti; è plausibile infatti, che le imprese più grandi abbiano maggiori probabilità di essere coinvolte in conflitti mentre operano in tutto il mondo.

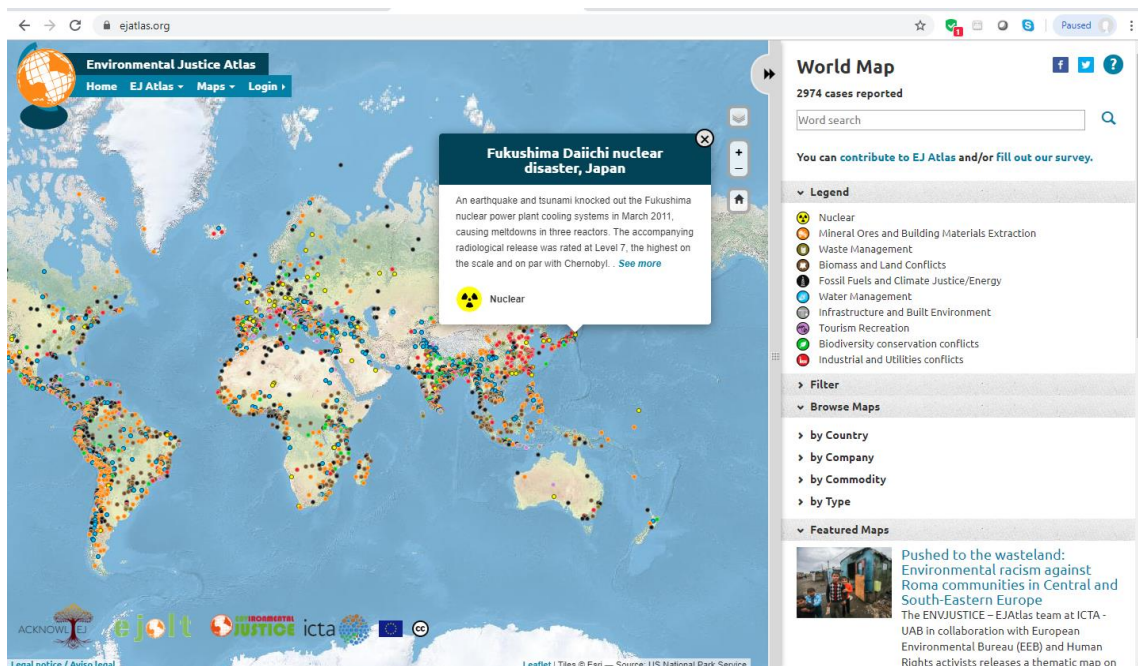


Fig. 1. Interfaccia della piattaforma web-GIS, e esempio di interrogazione, dell'atlante EJOLT Atlas.
 Fonte: <https://ejatlas.org/> (ultimo accesso 27 Febbraio 2020)

Altri set di dati hanno d'altra parte alcuni limiti forse più importanti: ad esempio non sono open access (è il caso di Sustainalitics), o illustrano solo le best practices in alcuni settori di attività (ad es. Centro risorse umane e risorse umane; WikiRate), oppure non forniscono informazioni sulle violazioni ma solo linee guida su come evitarle (ad es. Database di divulgazione della sostenibilità). Di conseguenza, nonostante i suoi limiti EJOLT Atlas, è oggi l'unico archivio globale, bottom-up, open source e collaborativo di dati sui conflitti ambientali. Una volta che le informazioni pertinenti vengono "raccolte" dall'Atlante EJOLT (e, se possibile, da altre fonti coerenti) e strutturate sistematicamente in un database spazialmente esplicito, l'elaborazione e l'analisi dei dati si svilupperanno attraverso due passaggi fondamentali.

In primo luogo, sarà necessario in via preliminare identificare e strutturare in categorie le tipologie più ricorrenti di cattiva condotta imputabili agli attori non statali, che sono alla base della violazione dei DUA. Questa operazione può essere eseguita sia come esplorazione preliminare del materiale raccolto in modo da fornire una descrizione tassonomica, sia attraverso statistiche di regressione, in modo da capire se si può ipotizzare una relazione causa-effetto. In secondo luogo, si tratta di procedere alla identificazione, raggruppamento e rappresentazione spaziale delle condizioni geografiche, socio-politiche, culturali ed economiche specifiche in cui si verificano più probabilmente alcune forme particolari di violazione. In questa parte della ricerca ci proponiamo di elaborare un modello di regressione spaziale che faccia emergere la struttura delle variabili studiate e le molteplici associazioni spaziali esistenti tra queste. A questo proposito, al fine di fornire prove statistiche più significative delle associazioni spaziali, verranno utilizzati diversi metodi di Local Identifier of Spatial Associates (LISA, ovvero Moran, Geary). L'obiettivo è capire dove lo spazio fornisce un elemento rilevante di variazione, se il cluster spaziale può fondersi e cosa li caratterizza. Inoltre, i grafici a dispersione di variabili significativamente associate verranno utilizzati come base per ulteriori descrizioni e indagini sui cluster di violazione di Diritti Umani Ambientali, utilizzando le distanze dalla media, dalla mediana o da altre soglie rilevanti, come l'asse che definisce il limite della categorizzazione.

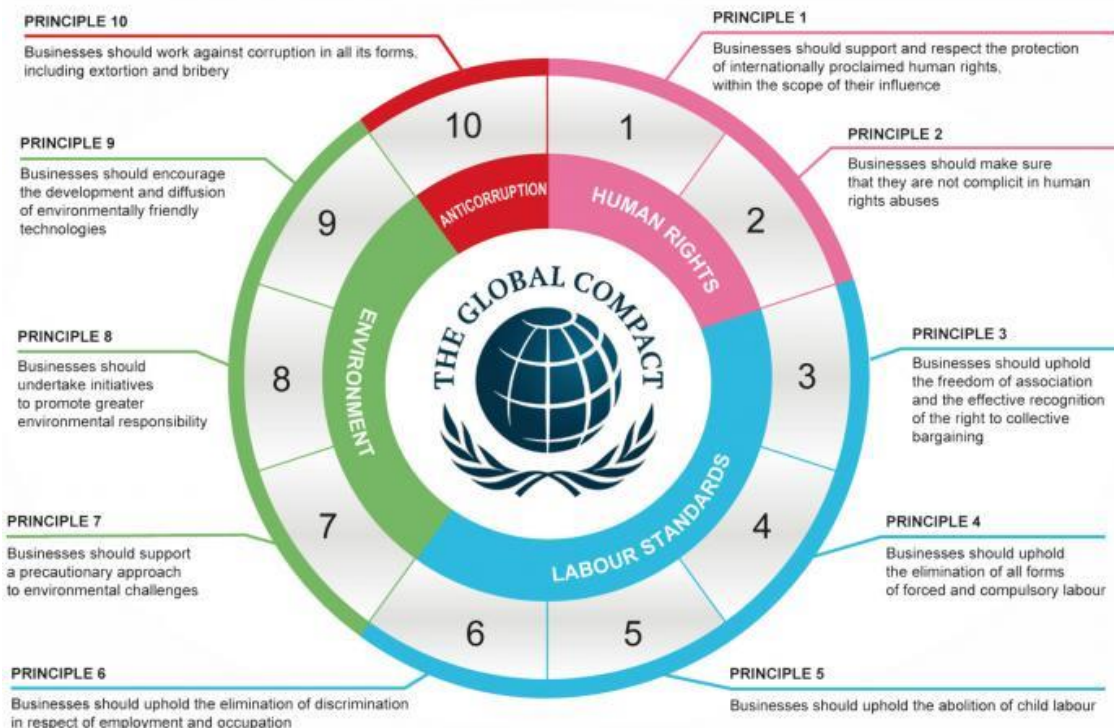


Fig. 2. I dieci principi de l'UN Gobar Compact.

Fonte: <https://www.unglobalcompact.org/what-is-gc/mission/principles> (ultimo accesso 27 Febbraio 2020)

Ciò fornirà ulteriori approfondimenti sulle dinamiche latenti non evidenti quando si esplorano i dati raccolti in aiuto di tutti gli attributi ad essi associati contemporaneamente

Ancora, risulta particolarmente interessante la valutazione del ruolo svolto dalla sottoscrizione di codici di condotta volontari da parte delle multinazionali (ad es. Global Compact Framework², Fig.2.) nel prevenire o ridurre le violazioni dei diritti umani ambientali. In questo senso, il database consentirà anche di valutare il problema in termini dinamici, rendendo possibile tracciare un collegamento temporale tra le imprese che aderiscono al Global Compact delle Nazioni Unite e i dati nell'Atlante EJOLT (e simili). Pertanto potrebbe essere possibile indagare sulla localizzazione del conflitto prima e dopo aver sottoscritto il codice di condotta.

La strutturazione sistematica di un database riguardante i conflitti ambientali (o un sottoinsieme di questi) da utilizzare come proxy per presunte violazioni dei diritti umani ambientali risulta fondamentale non solo ai fini della conoscenza del fenomeno nei suoi fondamentali caratteri distributivi ma anche per supportare una concettualizzazione nuova ed efficace del Diritto Umano Ambientale.

I risultati di questo lavoro di ricerca mirano a problematizzare la discussione sull'affermazione che mancano, sono necessarie e utili normative internazionali vincolanti in materia di EHR. Inoltre, i risultati forniranno anche supporto alla proposta delle Nazioni Unite nella definizione di linee guida per una norma normativa vincolante indirizzata all'agenzia di attori non statali, in modo da prevenire e limitare le future violazioni dei diritti umani ambientali.

² Una verifica della coincidenza dei principi e dei valori dei Diritti Umani Ambientali con il Global Compact Framework verrà eseguita in via prioritaria, con specifico riferimento ai principi guida delle Nazioni Unite per le imprese e i diritti umani <https://www.unglobalcompact.org/library/2>

4. PROSPETTIVE DI RICERCA. – Il percorso di ricerca appena definito intende contribuire al processo di affermazione del concetto di diritto umano ambientale in atto, analizzando in particolare il fenomeno del conflitto tra attori non statali e comunità locali su risorse e impatti ambientali. Nell’analizzare in quali casi e in quali forme il coinvolgimento delle imprese multinazionali nei conflitti socio-ambientali emerge o genera a sua volta la violazione di un diritto umano ambientale, il nostro lavoro intende supportare il dibattito sulla necessità di controllare e normare attraverso strumenti predisposti dalle organizzazioni internazionali. I benefici ottenuti dalle compagnie private una volta ottenuta la possibilità di operare in diversi Stati soggetti a regimi normativi diversi, dovrebbero essere accompagnati dalla responsabilità di rispettare i diritti umani internazionalmente riconosciuti. L’affermazione del concetto di DUA e il lavoro dell’UNEP rappresenta un’occasione importante in tal senso per creare strumenti di controllo e le procedure giuridiche adeguate da parte dell’ONU sull’esempio dei Guiding Principles for Business and Human Rights.

Una maggiore comprensione del comportamento delle grandi imprese nei confronti di ambienti e comunità locali potrà contribuire ad una migliore concettualizzazione dei DUA, rendendo più evidente come anche gli attori non statali siano chiamati a modificare il loro comportamento in maniera più radicale di quanto non abbiano fatto finora al solo fine di conformarsi ai principi della politica ambientale tradizionale.

BIBLIOGRAFIA

- BOYLE A. E., “HR and the Environment: where next?” *The European Journal of International Law* 23, 2012, n. 3, pp. 613-642.
- BRYANT R., BAILEY S., *Third World political ecology*, London, Routledge, 1997.
- CASTREE N., “Socializing Nature: Theory, Practice, and Politics” in CASTREE N., BRAUN B. (eds.) *Socializing Nature. Theory, Practice and Politics*, Oxford, Blackwell, 2001, pp. 1-21.
- CHURCHILL R., “Environmental Rights in Existing Human Rights Treaties”, in BOYLE, A.E., ANDERSON, M.R. (eds), *Human Rights Approaches to Environmental Protection*, Oxford, Clarendon Press, 1996, pp. 89–108.
- FITZSIMMONS M., “The matter of nature”, *Antipode*, 21, 1989, n. 2, pp. 106-120.
- FORSYTH T., “Political ecology and the epistemology of social justice”, *Geoforum*, 39, 2008, n. 2, pp. 756-764.
- FRIENDS OF THE EARTH, *Our Environment, Our Rights. Standing up for the People and the Planet*, Amsterdam, Friends of the Earth International, 2004.
- GONZALES C., *Environmental Justice, Human Rights, and the Global South*, 13 *Santa Clara Journal of International Law*, 151, 2015.
- GRASSO M., SACCHI S., “Impure Procedural Justice in Climate Governance Systems”, *Environmental Values*, 26, 2015, n. 4, pp. 777-798.
- HRC, *Report of the Special Rapporteur on the adverse effects of the illicit movement and dumping of toxic and dangerous products and wastes on the enjoyment of human rights*, Okechukwu Ibeanu, UN Doc. A/HRC/7/21, 2008.
- HRC, *Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights defenders*, Margaret Sekaggya, UN Doc. A/HRC/19/55, 2011.
- HRC, Res. 19/10, UN Doc. A/HRC/19/L.8/Rev.1, 2012.
- HRC, *Report of the Independent Expert on the issue of human rights obligations relating to the enjoyment of a safe, clean, healthy and sustainable environment*, John H. Knox – *Mapping report*, UN Doc. A/HRC/25/53, 2013.
- HRC, *Report of the Independent Expert on the issue of human rights obligations relating to the enjoyment of a safe, clean, healthy and sustainable environment*, John H. Knox – *Compilation of good practices*, UN Doc. A/HRC/28/61, 2015.
- KUEHN R.R., “A Taxonomy of Environmental Justice”, *Environmental Law Reporter*, 30, 2000, pp. 10681- 10703.

- MARTINEZ-ALIER J., *The Environmentalism of the Poor: A Study of Ecological Conflicts and Valuation*, Northampton (MA), Edward Elgar Publishing, 2002.
- MCLAREN D., “Environmental Space, Equity and the Ecological Debt”, in Bullard D.R., Agyeman J., Evans B., *Just Sustainabilities: Development in an Unequal World*, New York, Earthscan, 2003, pp. 19-37.
- OHCHR (2011), *Analytical study on the relationship between HR and the environment*, UN Doc. A/HRC/19/34, 2011.
- OHCHR, *Statement by John H. Knox*, Independent Expert on HR and the Environment at “The Development of Environmental HR”, Fourth meeting of the focal points appointed by the Governments of the signatory countries of the Declaration on the application of Principle 10 of the Rio Declaration on Environment and Development in Latin America and the Caribbean, Santiago, Chile, 2014.
- POFF D., “Ethical Leadership and Global Citizenship: Considerations for a Just and Sustainable Future”, *Journal of Business Ethics*, 93, 2010, n. 1, pp. 9–14
- ROBBINS P., *Political Ecology: a Critical Introduction*, Maiden, MA, Blackwell, 2011.
- SMITH N., *Uneven Development*, Oxford, Blackwell, 1984.
- UN Commission on HR, HR Resolution 2005/60: *HR and the Environment as Part of Sustainable Development*, E/CN.4/RES/2005/60, 2005.
- UNEP, *Report of the Joint OHCHR-UNEP Meeting of Experts on HR and the Environment*, 2002.
- UNESCO, *Review of Further Development in Fields with which the Sub-Commission Has Been Concerned Human Rights and Environment*, UN Doc. E/CN.4/Sub.2/1994/9, 1994.
- UNGA, *Note by the Secretary-General, Situations of Human Rights Defenders*, UN Doc. A/68/262, 2013.
- WILLIAMS R., *Problems of Materialism and Culture*, London, Verso, 1980.
- YOUNG I.M., *Justice and the politics of difference*, Princeton University, 1990.

LINKS

- Business and Human Rights Resource Center, 2004, <http://business-humanrights.org> [last accessed 8.7.2017]
- Environmental Justice Atlas, 2015. EJOLT, <http://ejatlas.org/> [last accessed 3.5.2017]
- EJOLT, 2014. “Environmental Justice Organisation, Liability and trade”. EU FP/7 <http://www.ejolt.org> [last accessed 8.5.2017]
- Global Reporting Initiative, 1997, <https://www.globalreporting.org/Pages/default.aspx> [last accessed 8.5.2017]
- Sustainability Disclosure Database, ©2016, Global Reporting Initiative, <http://database.globalreporting.org/> [last accessed 8.7.2017]
- Sustainalytics, 1992, www.sustainalytics.com [last accessed 7.7.2017]
- UN Global Compact, 2000. United Nations, <https://www.unglobalcompact.org/> [last accessed 3.5.2017]
- WikiRate, 2013, <http://wikirate.org> [last accessed 8.7.2017]

Gent Universiteit; chiara.certoma@ugent.be;
 Università di Firenze; federico.martellozzo@unifi.it

RIASSUNTO: Il contributo avanza una proposta progettuale relativa all’analisi della relazione tra i Diritti Umani Ambientali (DUA), come recentemente definiti dall’ONU, l’operato delle imprese multinazionali e il loro coinvolgimento in conflitti socio-ambientali, qui assunti come proxy di violazioni di DUA. In particolare tale analisi si colloca nel quadro teorico dell’Ecologia Politica e il quadro della giustizia ambientale, al fine di contribuire al dibattito sulla rilevanza dei diritti procedurali (informazione, partecipazione, risarcimento) per la tutela di condizioni di vita socio-ecologico adeguate; e la necessità di creare strumenti globali vincolanti per il controllo e la regolamentazione dell’operato delle imprese multinazionali.

SUMMARY: *Beyond the socio-environmental mainstream in global governance. Conflicts, rights and business-* This contribute advances a project proposal to investigate business companies'involved in environmental conflicts, disputes and controversies as a proxy for Environmental Human Rights (EHR) violations. This prefigures more serious responsibility which would be passible of international courts judgement in case a binding regulation for non-state actors will be issued by the U.N.

Parole chiave: Diritti Umani Ambientali, conflitti ambientali, giustizia ambientale.

Keywords: Environmental Human Rights, environmental conflicts, environmental justice.